

A Londra non conviene uscire subito dall'Ue

Nonostante le affermazioni di Theresa May che promettono un avvio rapido dell'uscita del Regno Unito dall'Ue, dubito che Londra lo farà e/o che deciderà velocemente. Tale ipotesi appare ora improbabile, ma non riesco a ignorare, accettando le conseguenze di un errore, un calcolo costi/benefici e uno scenario che la rendono invece molto probabile. Cameron strappò all'Ue, mesi fa, condizioni di eccezionale vantaggio: restare nell'Ue con accesso pieno al suo mercato pur non aderendo al progetto unionista, con il diritto di limitare il recepimento di norme europee. Che la formula «un piede dentro, uno fuori e mani più libere» fosse la più vantaggiosa era ed è ancora vero. Dal 2013 Londra ha inaugurato una nuova strategia mercantilista: sempre alleata dell'America, ma svincolata abbastanza da questa allo scopo di creare una relazione privilegiata con la Cina, restando nel mercato europeo, senza vincoli politici eccessivi,

DI CARLO PELANDA

vi, in concorrenza con Berlino per essere considerata da Pechino una base utile a penetrare in Europa e globalizzare lo yuan. Il successo di tale strategia varrebbe quasi l'1% di pil in più all'anno per il Regno Unito in forma sia di investimenti industriali sia di incremento degli affari finanziari. L'uscita dall'Ue, combinata con l'incertezza sui termini di un'eventuale ri-associazione economica, renderebbe meno appetibile per la Cina una relazione privilegiata con il Regno Unito. E ciò renderebbe Londra anche meno influente in Asia. La convergenza con la Cina, infatti, fu anche una risposta alla formazione dell'area di libero scambio americano centrica nel Pacifico (Trattato Tpp) che porta Canada e Australia più decisamente sotto l'influenza dominio statunitense, rendendo ininfluente Londra sia nel Commonwealth che negli af-

fari asiatici. Ovviamente Londra potrà di nuovo convergere verso l'America, ma subendo danni: Washington sceglierebbe Berlino come interlocutore europeo e New York prenderebbe il dominio della piazza finanziaria. In sintesi, per diventare indipendente da una Ue in cui ha mani libere, Londra diventerebbe dipendente dall'America e irrilevante. Per questo penso che Londra rifletterà a lungo prima di confermare l'uscita, oppure che aspetterà l'esito delle elezioni americane per capire i possibili scenari. Soprattutto se Washington vorrà spaccare l'Ue per aggregare e portare nell'area del dollaro i Paesi europei più filo-atlantici (e così far fallire il progetto euroasiatico tedesco-russo-cinese), oppure riprendere il trattato per un mercato euroamericano integrato (Ttip). Nel secondo caso Londra resterebbe, nel primo uscirebbe per facilitare la disgregazione e prendere leadership nel post. (riproduzione riservata)

